

# Abstract

## **Matteo Giancotti, Diventare. Figure della metamorfosi e dell'ibridazione nella scrittura di Mastronardi**

- Il miracolo economico che ha reso rapidissimo lo sviluppo italiano tra il 1958 e il 1962 ha anche portato nel paese notevoli sconvolgimenti sociali e culturali. La corsa allo sviluppo e alla ricchezza si è trasformata in una competizione sociale tra operai e padroni, uomini e donne, settentrionali e meridionali. A Vigevano, in particolare, l'esistenza di un'industria calzaturiera già in parte strutturata prima dell'inizio del boom ha reso la corsa al successo ancor più competitiva che altrove. Il fatto di aver vissuto in questo contesto ha acuito all'estremo le capacità di osservazione e rappresentazione di Mastronardi, il quale, nei suoi romanzi e nei suoi racconti è riuscito a fissare l'energia e la violenza di un mondo che freneticamente diventava altro: lo testimoniano vivamente le numerose figure di ibridazione e metamorfosi sociale che strutturano la sua opera. A tutto ciò che diventa e muta per la spinta dello sviluppo economico Mastronardi contrappone del resto figure narrative che testimoniano ciò che lo sviluppo non ha voluto o potuto assorbire: "scarti" dello sviluppo che rimangono nelle sue pagine come sintomi di rimozione e repressione. L'articolo mira, in questo senso, a dimostrare come il tema del divenire sia presente nell'intera opera di Mastronardi: tema talmente importante da farsi lingua, stile e persino struttura narrativa.

- The "miracle" that made Italian economy's growth so fast in 1958-1962 also led to a disruptive change in society and culture. Italians hurried up to catch the chance of development, trying to get richer; it was also a race between workers and owners, men and women, northern and southern people. A shoe industry already was in Vigevano before the "economic miracle" began and this made the struggle for success and money even harder than elsewhere. So, the fact of living in Vigevano made Mastronardi's insight into the "economic miracle" really deep and dramatic. Mastronardi's novels and tales capture the energy and the violence of the change in progress, and depict them in images of social hybrid. Yet something in Mastronardi's work seems to be unable to develop and change: it's what the development has left behind and lies as a symptom of repression. So the aim of the article is to show that the theme of change is all over Mastronardi's work; but it is not just a theme: it involves narrative structures, style and language.

## **Italo Tangi, Da Acì Trezza a Vigevano: Verga e Mastronardi**

- Nella Lombardia degli anni Sessanta un giovane scrittore vigevanese, Lucio Mastronardi, indaga i cambiamenti che il boom economico ha apportato alla sua città, diventata in pochi anni la capitale italiana delle calzature. Mastronardi sceglie come modello Verga per raccontare la crudele gara verso il successo e la ricchezza. Anzi i discendenti padani di padron 'Ntoni e di mastro-don Gesualdo portano alle estreme conseguenze le intuizioni di Verga, perché sono così concentrati sul sogno di aprire una fabbrica, di diventare padroni, che sacrificano per quel miraggio gli affetti e la famiglia. Pur nella differenza di contesti, sono nuovi vinti che la corrente ha depresso sulla riva e si aggiungono a quelli dell'incompleto ciclo verghiano. Questo breve saggio intende tracciare alcune linee del rapporto tra i due autori, in modo da far emergere le somiglianze nelle scelte linguistiche e di contenuto.

- During the Sixties, in Lombardy, a young writer from Vigevano, Lucio Mastronardi, focuses on the changes that the economic boom has brought to his city of birth, which in a few years has turned into the Italian capital of footwear. Mastronardi chooses Verga as a model to tell about the unquenchable thirst for success and wealth typical of those years. Indeed, the descendants of padron 'Ntoni and mastro-don Gesualdo take Verga's hints to extremes, because they are so keen on fulfilling the dream of opening a factory and of becoming bosses that they sacrifice their beloved and their family for that mirage. Despite the difference in contexts, they are the new losers whom the tide has washed up onto the shore, the close relatives of the ones from the incomplete Verga cycle. This short essay aims at pointing out some links between the two authors in order to bring out the similarities both in style and in content.

## **Carlo Varotti, L'indeterminatezza prestabilita. Raccontare il piccolo borghese**

- Se l'opera di esordio di Mastronardi, *Il calzolaio di Vigevano*, è caratterizzata da una forte vocazione sperimentale sul piano linguistico, il saggio inquadra il processo di "normalizzazione" linguistica operato nei due romanzi successivi della trilogia (*Il maestro* e *Il meridionale*) nel contesto di una rappresentazione del mondo piccolo-borghese (la scuola e la pubblica amministrazione) che porta lo scrittore a inseguire forme diverse di ricerca stilistica. Tuttavia, non si perde una seria vocazione sperimentale neppure in questi romanzi, e in particolare nell'ultimo. Alla gergalità autoreferenziale del mondo della scuola nel *Maestro*, corrisponde nel *Meridionale* una voluta e straniante indeterminatezza della voce narrante (anche qui, come nel *Maestro*, autodiegetica), che opera sulle dinamiche strutturali del punto di vista e dei piani temporali, anticipando la ricerca sperimentale delle ultime prove dello scrittore vigevanese (come *La ballata del vecchio calzolaio* e *A casa tua ridono*).

- If Mastronardi's debut novel, *Il calzolaio di Vigevano*, is strongly experimental on a linguistic level, the process of "normalization" operated in the second and in the third novel of the trilogy (*Il maestro* and *Il meridionale*) must be understood in the context of a different stylistic research carried out by the writer in a representation of the petit-bourgeois world (the school and the public administration) which amounts to an equally experimental vocation, especially in the last novel of the trilogy. The self-referential language of the schooling environment in *Maestro* corresponds to a deliberate indeterminacy of the narrating voice in *Il meridionale* (as

self-explanatory here as in the *Maestro*) which operates on the structural dynamics of the point of view and of the temporal levels. Such narrative devices envision the experimental research of the later production of the writer (such as *La ballata del vecchio calzolaio* and *A casa tua ridono*).

### **Massimiliano Tortora, Quando l'incipit chiude il romanzo. La claustrofobia del *Calzolaio di Vigevano***

- La sensazione più forte che vive il lettore de *Il calzolaio di Vigevano* è quella della claustrofobia: sembra infatti che non vi sia alternativa al modello di vita seguito dal protagonista e dagli altri personaggi. Indipendentemente dalle sorti positive o negative che nell'arco della narrazione possono conoscere, Mario Sala e gli altri sembrano tutti immersi nella stessa ideologia. Ragionando sulla voce narrante e sul rapporto che lega narratore e personaggi, e focalizzando l'attenzione sull'incipit del romanzo, questo saggio cerca di spiegare le strategie che consentono a Mastronardi di realizzare un'opera soffocante. Ma in fondo ciò che prova il lettore è esattamente il clima di Vigevano all'alba del miracolo economico; o almeno è questa la tesi di Mastronardi, in un romanzo che ha ancora una forte vocazione realistica.
- The most relevant sensation experienced by the reader of *Il calzolaio di Vigevano* is that of claustrophobia: it seems that there is no alternative to the model of life followed by the protagonist and the other characters. Regardless of the positive or negative fate that they may know in the arc of the narration, Mario Sala and the others all seem immersed in the same ideology. Focusing my attention on the narrative voice and on the relationship that binds the narrator and the characters, and focusing on the novel's incipit, this essay tries to explain the strategies that allow Mastronardi to create a suffocating novel. Basically, what the reader feels is exactly the climate of Vigevano at the dawn of the economic miracle; or, at least, this is Mastronardi's thesis, in a novel that still has a strong realistic vocation.

### **Davide Dalmas, «Concludere...». Saggio su Lucio Mastronardi**

- Il saggio propone una lettura del finale del *Meridionale di Vigevano* come conclusione dell'intera "trilogia di Vigevano", in un rapporto dinamico con l'inizio e la fine dei romanzi precedenti, e tenendo sullo sfondo il problema del concludere nel "romanzo del boom" italiano (Ottieri, Calvino, Ginzburg, Bianciardi, Volponi, Arpino). Ne deriva qualche conferma a favore di una interpretazione complessiva dell'opera di Mastronardi, esplorata a partire dalla coscienza dell'importanza del «concludere», dichiarata a Vittorini già durante il lavoro di scrittura del primo libro, fino a raggiungere le ultime parole del romanzo estremo *A casa tua ridono*.
- The article focuses on the final of *Il meridionale di Vigevano* as the conclusion of the entire "Vigevano's trilogy" and in a dynamic relationship with the beginning and end of the previous novels. The article holds in the background the problem of concluding in the "novel concerning the Italian boom" (Ottieri, Calvino, Ginzburg, Bianciardi, Volponi, Arpino). This perspective reinforces an overall interpretation of Mastronardi's work, explored starting from the awareness of the importance of "concluding". While he was writing his first book, Mastronardi already declared the

relevance of the act of “concluding” to Vittorini, and this relevance will be confirmed by the last words of his last and extreme novel *A casa tua ridono*.

## **Giulio Iacoli, Alzare la testa. Sul problema della mascolinità nella narrativa di Mastronardi**

- Nel solco degli sviluppi recenti degli studi sulla mascolinità, il contributo intende lumeggiare la crisi della soggettività maschile nell’opera di Mastronardi. Presente sin dagli inizi del *Maestro di Vigevano*, la crisi opera lungo l’intera struttura del romanzo, sul piano delle amare, o sarcastiche, sempre dettagliate riflessioni del narratore, Antonio, come su quello della costruzione di un più generale mondo narrativo (moglie, colleghi, genitori degli alunni, direttore) in preda a una disposizione aggressiva nei suoi confronti. Un simile schema di base può leggersi fra i racconti dell’autore, come pure nella coscienza “gemella” del *meridionale* Camillo. Ne viene l’impressione di una forte compattezza narrativa: dando voce a una mascolinità in perdita, Mastronardi mostra al lettore la propria visione di un contesto, la sua Vigevano, dove i riflessi del boom economico e l’ansia per la propria virilità si saldano fra loro, in forme di mascolinità moderne, spavalde e al tempo stesso insicure.
- In the wake of recent developments in the field of masculinity studies, the present article aims to highlight the crisis of male subjectivity in the work by Mastronardi. Heralded by the very beginnings of *Il maestro di Vigevano*, the crisis revolves on the entire structure of the novel, on the plane of the bitter, detailed reflections by the narrator, Antonio, as well as on that of the construction of an ever aggressive surrounding narrative world – i.e. his wife, his colleagues, the families of his pupils, the headmaster. A similar scheme may be seen operating in a series of short stories by the author, as well as in the kindred consciousness of Camillo, the *Meridionale di Vigevano*. Hence, we are to witness a highly consistent narrative system. Through the representation of the loss of masculine power, Mastronardi shares with the reader his preoccupied view on a such a context as his birthplace, where signs of growth in economy and the anxiety over one’s virility go hand in hand, thus defining a new, bold form of masculinity, accompanied by blatant uncertainties.

## **Tiziano Toracca, «E mi venne in mente un racconto di Tolstoj che tanto mi aveva impressionato da bambino». La scissione del *Maestro di Vigevano***

- Il saggio analizza tre capitoli (16-18) della terza parte del *Maestro di Vigevano* indagando in particolare il significato che in questo contesto narrativo assume il riferimento intertestuale esplicito, ma inesatto, a un racconto di Tolstoj di cui sarebbe protagonista «un certo Pugaciov». L’interpretazione di questo passaggio rafforza l’idea che nel *Maestro di Vigevano* siano in primo piano la vita interiore dell’eroe e la sua scissione. La correlazione e la sovrapposizione continue tra il mondo interiore e il mondo esteriore all’insegna dell’inettitudine, dell’inattendibilità e del disadattamento dell’io fanno di Antonio Mombelli un personaggio simile agli eroi di Pirandello, Tozzi e Svevo e collocano *Il maestro di Vigevano* al di là della stagione neorealista, in un’area sperimentale che interessa altri romanzi e si rifà più o meno esplicitamente, ma aggiornandolo, al modernismo.

- The article analyzes three chapters (16-18) of the third part of *Il maestro di Vigevano* and it investigates, in particular, the meaning that in this narrative context assumes the explicit but inaccurate intertextual reference to a tale of Tolstoj dedicated to «a certain Pugaciov». The interpretation of this passage reinforces the idea that the inner life of the main character and his split personality are in the foreground. The continuous correlation and overlapping between the inner world and the outer world cause ineptitude, unreliability and the mismatch of the “I” and for that reason Antonio Mombelli is similar to the characters of Pirandello, Tozzi and Svevo. *Il maestro di Vigevano* goes beyond the neorealist season and it should be placed in an experimental area that concerns other novels and refers more or less explicitly, but updating it, to modernism.

### **Barbara Distefano, «Un mondo interessante e triste». Il doppio lavoro di Lucio Mastronardi**

- L’articolo prende in esame il modo in cui Lucio Mastronardi ha rappresentato la scuola e gli insegnanti nel suo romanzo più celebre, *Il maestro di Vigevano*. Si apre considerando il rischio che la patologizzazione del discorso mastronardiano tenda a diminuire la validità della sua visione sul mondo. Il maestro divenne subito un *best seller*, ma paradossalmente questo successo contribuì a isolare il suo autore. A tal proposito, nell’articolo si riflette su come la pubblicazione del romanzo nel 1962, anno della riforma della scuola media unica, abbia rovinato la reputazione di Mastronardi sul posto di lavoro. Il libro era contemporaneamente un testo grottesco che rivoluzionava la tradizione del romanzo di scuola (un “Anti-Cuore”, secondo la definizione calviniana) e il sintomo di una frattura irreparabile fra scuola e società nel quadro del boom economico. In definitiva, la tesi dell’articolo è che la disturbante rappresentazione della montante scuola-azienda, unita ai feroci attacchi agli eccessi della pedagogia, possa aver contribuito alla marginalizzazione di Mastronardi.
- This article examines the grotesque way in which Lucio Mastronardi represented both school and teachers in his most famous novel, *Il maestro di Vigevano*. It starts questioning whether pathologizing Mastronardi’s discourse might have been a strategy to reduce the power of his views. *Il maestro* soon became a best seller, however that paradoxically contributed to his author’s isolation. We therefore consider how Mastronardi’s reputation at the workplace was affected by the publication of the novel in 1962, the year of a key reform in the history of the Italian school system. In fact, the book was both a revolutionary text in the tradition of the school novel (the “Anti-Cuore”, according to Italo Calvino), and a symptom of an irreparable fracture between school and society in the framework of the economic boom. Overall, we argue that Mastronardi’s disturbing representation of the neo-capitalistic school world, together with his ferocious attacks to the excesses of pedagogy, might have contributed to the marginalization of a great author.

### **Andrea Tullio Canobbio, La befana di Vigevano. Gianni Rodari e Lucio Mastronardi**

- Il saggio sottolinea i legami tra l’opera di Lucio Mastronardi e quella di Gianni Rodari. Dopo aver chiamato in causa una celebre recensione al *Maestro di Vigevano*

e alcuni altri scritti rodariani che citano Mastronardi, il saggio analizza il libro che costituisce il momento di massima vicinanza tra Mastronardi e Rodari: *Novelle fatte a macchina* (1973). Qui, il delirio produttivo rappresentato nel microcosmo di Vigevano si estende ai mondi della favola, della fiaba e della mitologia. Rodari evoca i regni del fantastico per riaffermare, nel segno di Mastronardi, che i dogmi della produzione e del consumismo, unitamente al feticismo della merce, hanno travalicato i limiti e hanno conquistato la fantasia dell'uomo. L'unica rivolta ancora possibile è attuabile sul terreno della fiaba, dove si possono ancora sovvertire e abbattere i miti produttivi e consumistici, immaginando un mondo al di fuori delle logiche di dominio che definiscono, strutturano e organizzano la vita umana.

- The essay highlights the links between the work of Lucio Mastronardi and Gianni Rodari's. After having called into question a famous review of *Il Maestro di Vigevano* and some other Rodarian writings that mention Mastronardi, the essay analyzes the book that constitutes the moment of greatest closeness between Mastronardi and Rodari: *Novelle fatte a macchina* (1973). Here, the productive delirium set by the former in the microcosm of Vigevano is extended by the latter to the worlds of fable, fairy tale and mythology. Rodari evokes the realms of the fantastic to reaffirm, in the name of Mastronardi, that the dogmas of production and consumerism, together with the fetishism of goods, have gone beyond the limits and have conquered the imagination of humankind. Revolt is only possible precisely on the ground of fable, where productive and consumerist myths can still be subverted and demolished, by imagining a world beyond the logics of domination that define, structure and organise human life.

## **Claudia Carmina, «Il tentativo di imboccare una nuova strada». I racconti di Lucio Mastronardi**

- Il saggio mira ad analizzare l'evoluzione della scrittura di Lucio Mastronardi tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta attraverso l'esame delle strategie narrative e delle soluzioni formali sperimentate nei racconti del volume *L'assicuratore*. La pubblicazione della raccolta segna un punto di svolta: i racconti, stesi in tempi diversi, differenti per stile e per impianto, testimoniano il passaggio dalla centralità dell'oggetto alla centralità del soggetto. Dalla drammatizzazione realistica e grottesca dei testi più antichi, come *L'assicuratore* che dà il titolo al volume, Mastronardi vira verso le scelte più sperimentali proposte nella *Ballata del vecchio calzolaio*. La ricerca di un linguaggio nuovo è qui funzionale a un più acuto scandaglio dell'interiorità del personaggio, che ne mette a fuoco le inquietudini esistenziali. Pertanto i racconti costituiscono una sorta di officina inventiva in cui Mastronardi saggia nuove possibilità nel «tentativo di imboccare una nuova strada».

- The paper aims to analyze the evolution in the work of Lucio Mastronardi between the Sixties and the Seventies by examining narrative strategies and formal solutions used in short stories included in the book *L'assicuratore*. The publication of the collection is a turning point: the stories, written at different times, different in style and structure, marks the transition from the centrality of the object to the centrality of the subject. From the realistic and grotesque dramatization of the most ancient stories, such as the eponymous story *L'assicuratore*, Mastronardi turns towards the more experimental and innovative choices proposed in *La ballata del vecchio calzolaio*. The

new language allows a deeper analysis of the character's interiority, which focuses on existential restlessness. The short stories are a sort of inventive workshop in which Lucio Mastronardi experiences new possibilities and try new ways.

### **Leonardo Vilei, Censura e traduzione. Il ruolo di Carlos Barral e Manuel Vázquez Montalbán nella ricezione di Lucio Mastronardi in Spagna**

- Nel 1964 *Il maestro di Vigevano* compare in spagnolo nella prestigiosa collana Biblioteca Formentor dell'editore Seix Barral, che accoglie in quegli anni i principali nomi della letteratura contemporanea internazionale. L'editore Carlos Barral riesce caparbiamente a ottenere il permesso di pubblicazione dalla censura e affida la traduzione a un giovane Manuel Vázquez Montalbán, che muove allora i primi passi tra giornalismo e letteratura. Nel presente articolo si ricostruisce la vicenda editoriale dell'operazione e si analizza la traduzione di Montalbán tramite le tesi traduttologiche di Antoine Berman. Si fa riferimento infine alla tiepida accoglienza critica dell'opera, oscurata dalla concomitante uscita, presso lo stesso editore, di romanzi di Bassani e Volponi e dal mancato appoggio del film di Elio Petri, la cui diffusione fu invece impedita dalla censura.
- In 1964 *Il maestro di Vigevano* was published in Spanish by the Seix Barral Editions in the important series of books Biblioteca Formentor, which gathers the main international writers of those years. Carlos Barral, the Editor, succeeded to get the Censorship's permission to publish the book and asked to a young Manuel Vázquez Montalbán, at his first steps as a journalist and a writer, to translate it. In this paper I reconstruct the editorial process and I analyze Montalbán's translation through Antoine Berman's theories. Finally, I relate the negative critical reception of the novel among Spanish Critics that, in addition to the Censorship's refusal opposed to Elio Petri film, determines the failure of the editorial project.

### **Claudio Panella, *Il maestro di Vigevano* al cinema. Documenti editi e inediti sul film e sull'amicizia tra Mastronardi e Petri**

- La produzione della versione cinematografica de *Il maestro di Vigevano*, avviata dalla De Laurentiis nel 1963, coincide con un momento molto intenso della vita di Lucio Mastronardi. Dopo la finale del Premio Strega 1962 raggiunta dal romanzo, e prima dell'uscita de *Il meridionale di Vigevano* a inizio 1964, la realizzazione del film non coinvolge lo scrittore in quanto sceneggiatore ma aumenta la sua notorietà oltre che l'ostilità delle istituzioni scolastiche locali. Nel contributo, si riepilogano le vicende produttive della pellicola e si dà inoltre conto di come la trasposizione del romanzo abbia fatto incontrare Mastronardi con una figura destinata ad avere grande rilievo nel cinema italiano del secolo scorso, quella del regista Elio Petri, una personalità che lo scrittore sente affine e con cui avvia un carteggio di cui si pubblicano tutte le lettere ritrovate.
- The production of *Il maestro di Vigevano's* cinematic version, set up by De Laurentiis company in 1963, coincides with a very intense period of Lucio Mastronardi's life. After the novel reaches the finals of Strega literary prize in 1962, and right before *Il meridionale di Vigevano* is published at the beginning of 1964, the author is not involved in writing the film yet his fame rises as well as the hostility of local schooling institutions. This contribution summarizes the productive process of

the film by highlighting that it gave Mastronardi the opportunity to meet someone who is going to have a deep impact on the history of Italian cinema of the XX century, that is the director Elio Petri, whom the writer feels close to just as shown by the letters they exchange and which are here reproduced.

## **Gianni Turchetta, «La musica è sempre quella: danè fanno danè». Il mondo piccolo globale del *Calzolaio di Vigevano***

- Nel saggio viene preso in esame *Il Calzolaio di Vigevano*. Turchetta ricostruisce anzitutto la genesi e la storia del romanzo (a partire dal rapporto tra Mastronardi e Vittorini) e ne esamina e ne discute attentamente la struttura, le fonti e i modelli. Nel saggio vengono messi in particolare evidenza la frammentazione e la coerenza del romanzo e vengono analizzati il ruolo del narratore e del soggetto, il sistema dei personaggi, le categorie spazio-temporali e la dimensione irrazionale (e feroce) della società capitalista in cui essi vivono e agiscono, la lingua e lo stile del testo con particolare attenzione all'uso del dialetto.
- The article focuses on *Il calzolaio di Vigevano*. Turchetta first of all reconstructs the genesis and history of the novel (starting from the relationship between Mastronardi and Vittorini) and carefully examines and discusses its structure, sources and models. The essay focuses on the fragmentation and coherence of the novel and analyzes the role of the narrator and the subject, the system of the characters, the categories of time and space and the irrational (and ferocious) dimension of the capitalist society in which the character live and act, the language and style of the text with particular attention to the use of the dialect.

## **Ludovica del Castillo, Claudio Panella, Tiziano Toracca, Il mondo piccolo globale del *Calzolaio di Vigevano*. Tre domande a Gianni Turchetta**

- Le tre domande rivolte a Gianni Turchetta in questa intervista prendono spunto dal suo contributo sul *Calzolaio* apparso nel 2007. L'intervista tende tuttavia a spaziare e toccare aspetti relativi allo sperimentalismo del *Calzolaio* in rapporto agli altri romanzi della trilogia, al rapporto con la letteratura industriale degli anni Sessanta (Bianciardi, Ottieri, Volponi, Parise), alla pertinenza dell'affresco sociale offerto da Mastronardi e più in generale alla ricezione e l'attualità della sua opera.
- The interviewers present Gianni Turchetta with three questions prompted by his essay on *Il calzolaio di Vigevano*, published in 2007. However, the interview aims to touching upon a wide variety of aspects, among which there are the experimentalism of *Il calzolaio di Vigevano* in the context of the trilogy, the relationship with industrial literature of the Sixties (Bianciardi, Ottieri, Volponi, Parise), the relevance of the social landscape portrayed by Mastronardi and, on a more general level, the question about reception and modernity of his work.

## **Raffaello Palumbo Mosca, Il rifiuto della storia in *Porcile*. Pasolini tra Marcuse e Norman O. Brown**

- Soprattutto attraverso l'analisi del protagonista Julian, il saggio interpreta la pièce *Porcile* come momento cruciale della produzione, non solo teatrale,



pasoliniana. È in essa, infatti, che è possibile trovare con più frequenza alcuni dei temi fondanti, dal fallimento della Ragione alla centralità del corpo e del sesso, che Pasolini svilupperà a pieno, talvolta estremizzandoli, nelle sue ultime opere. In secondo luogo, il saggio si propone di indagare e precisare alcuni nuovi intertesti e metatesti – tra gli altri, *L'uomo a una dimensione* di Herbert Marcuse, *Life Against Death* di Norman O. Brown – fondamentali sia per *Porcile* sia per i lavori successivi.

- Mainly focusing on the protagonist of *Porcile* Julian, in this essay I interpret Pasolini's *pièce* as a turning point of his literary production. It is indeed in *Porcile* that we can notice many of the main themes – from the failure of Reason to the centrality of the body – that Pasolini will develop, sometimes taking them to the extreme, in his latest works. Here, I also suggest reading Pasolini's *Porcile* as well as his subsequent works in the light of some new inter-texts and meta-texts, such as, among others, Marcuse's *One Dimensional Man* and Norman O. Brown's *Life Against Death*.

### **Giulia Perosa, Tra permanenza e fluire del tempo. Il paesaggio nella *Cognizione del dolore***

- L'articolo prende in esame la rappresentazione del paesaggio nella *Cognizione del dolore* e ne ricostruisce la funzione simbolico-narrativa. Nella prima parte viene illustrata la metodologia d'indagine utilizzata: il percorso d'analisi, fondato su una lettura puntuale delle sequenze paesaggistiche, incrocia il discorso narratologico (e, segnatamente, le categorie elaborate da Stanzel) con una prospettiva linguistico-testuale. La seconda parte è dedicata all'analisi delle rappresentazioni paesaggistiche: sulla base di tre parametri – situazione narrativa (autorale o figurale), tipologia testuale (descrizione, narrazione e costrutti testuali ibridi) e interazione paesaggio-tempo – viene proposta una suddivisione delle diverse forme di paesaggio riscontrabili nella compagine narrativa della *Cognizione*. La sezione conclusiva illustra le modalità attraverso cui tali forme contribuiscono alla costruzione del senso del romanzo. Più in generale, l'articolo mette in rilievo come l'analisi del paesaggio consenta di acquisire un'ulteriore chiave di lettura per avvicinarsi alla cosiddetta “verità” del testo e per meglio inquadrare la tecnica narrativa di un autore.

- The paper aims to explore landscape representation in Gadda's novel *La cognizione del dolore*. First, a brief methodological introduction seeks to illustrate why the analysis of literary landscape requires the application of different interrelated perspectives (such as narratological discourse and linguistic analysis). The second part of the paper examines a number of landscape sequences in the *Cognizione*; by focusing on three parameters – namely, the narrative situation (authorial or figural: cf. Stanzel 1984), the text-types (narration, description, hybrid structures), and the interaction between landscape and time – I propose a classification of the different types of landscape found in the *Cognizione*. Finally, the third part illustrates how such landscape types contribute to the overall “meaning” of the novel. More generally, the paper seeks also to highlight the relevance of landscape study in the field of literary studies and its crucial importance in analysing an author's narrative technique.

## **Natalia Proserpi, Scrittura e menzogna nella letteratura italiana del secondo Novecento. Manganelli, Calvino e Tabucchi**

- Tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, molti autori sviluppano nelle loro opere un'ampia riflessione sul problema del vero, recuperando un tema di lunga data che conosce ora nuovi svolgimenti e implicazioni, storiche oltre che ontologiche. Utile, di volta in volta, a dichiarare i limiti della scrittura, a mettere in dubbio i concetti di vero e di falso, a porre in discussione i confini tra reale e fittizio, il motivo della menzogna si riallaccia alla metanarrazione e alla *metafiction* postmoderne, acquisendo il suo senso in relazione a un contesto storico-culturale ambiguo e sfuggente. Con i suoi nuovi assetti politici, economici, sociali, il mondo del secondo Novecento sembra di fatto mettere in crisi la rappresentazione, rendendo per di più problematiche le nozioni citate e, più in generale, le certezze dell'uomo moderno. Introdotta in Italia dal noto saggio del '67 *La letteratura come menzogna*, la riflessione sul vero e il motivo della menzogna vengono portati avanti da vari autori, che adottano particolari strategie narrative con l'obiettivo di interrogarsi al contempo sugli strumenti della finzione e sulla realtà contemporanea. Fra questi Italo Calvino e Antonio Tabucchi. Tenendo conto di tale discorso e del contesto in cui si sviluppa, verrà esaminata l'opera dei due autori, per capire in che modo recuperano e impiegano la menzogna e per vedere come, a distanza di alcuni anni e nella diversità di strategie adoperate, questa serva a esprimere dubbi analoghi e acquisizioni almeno in parte comuni.

- Between the 1970s and 1980s, many authors develop in their works a broad reflection on the problem of truth, recovering a long-standing theme that knows new developments and implications, historical as well as ontological. Useful to declare the limits of writing, to question the concepts of true and false and the limits between real and fictitious, the motif of lie is linked to postmodern metanarrative and metafiction. Therefore, it acquires its meaning in relation to an ambiguous and elusive cultural-historical context. With its new political, economic and social structures, the world of the second half of the twentieth century seems in fact to put the representation in crisis, making the notions mentioned and the certainties of modern man more problematic. Introduced in Italy by the well-known essay of '67 *La letteratura come menzogna*, the reflection on truth and the motif of lie are carried on by various authors, who adopt particular narrative strategies with the aim of questioning at the same time the instruments of fiction and contemporary reality. Among them, Italo Calvino and Antonio Tabucchi. Taking into account the context in which this discourse develops, we'll examine the work of the two authors, to understand how they recover and use the lie. We will also see how, in slightly different periods and together with different strategies, this motif serves to express similar doubts and common acquisitions.

## **Marco Villa, La ripetizione lessicale nella poesia di Pascoli. Dissolvenza e costruzione**

- L'articolo si concentra su una delle componenti stilistiche fondamentali della poesia di Pascoli: la ripetizione lessicale. I fenomeni di ripetizione studiati vengono riportati a due grandi ambiti funzionali. Il primo è quello delle ripetizioni che tendono a caricare l'oggetto di risonanze simboliche, a sfumarne i contorni e al limite ad

accompagnarne la sparizione. Il secondo riunisce invece le ripetizioni che collaborano alla costruzione logico-razionale del discorso, tanto a livello sintattico, di connessione tra le varie parti, quanto a livello semantico, strutturando sentenze o scatti allegorici.

- This article focuses on one of the most important stylistic features in Pascoli's poetry: the repetition of words. It is analyzed in its two main functions: on one hand, there are repetitions which add symbolical meanings to the object and/or tend to promote its fading. On the other hand, there are repetitions which work at the logical construction of the discourse, both at a syntactical and at a semantical level (by structuring aphorism or allegories, for instance).

### Melania De Cesare, Forma di un ospite ingrato

- In linea con il movimento antitetico del pensiero di Fortini, si ripercorre la sua ideologia di *ospite ingrato*: un intellettuale che plasma la propria coscienza nella continua forma della contraddizione. Snodo principale è il tentativo di definire la forma di un pensiero critico contemporaneo in riferimento alla crisi della coscienza intellettuale. Come ospite ingrato Fortini lascia in eredità una *tecnica di pensiero* che svincola l'intellettuale da una falsa coscienza, in favore di una coscienza dialettica del possibile.
- In line with the antithetical movement of Fortini's thought, we will refer to his ideology of *ungrateful guest*: an intellectual who shapes his own conscience into the continuous form of contradiction. The focal point is the attempt to define the form of a contemporary critic thought with respect to the crisis of intellectual consciousness. As an ungrateful guest Fortini leaves a *technique of thinking* which relieves the intellectual of a false consciousness, in favour of a dialectic awareness of the possible.

### Giuliana Minghelli, Writing/Filming/Working Through Fascism. Franco Fortini's *The Dogs of the Sinai* and Danièle Huillet and Jean-Marie Straub's *Fortini/Cani*

- Nonostante gli innumerevoli studi storici, i memoriali, i racconti e aneddoti sul fascismo, la cultura italiana del dopoguerra ha mancato di sviluppare una riflessione critica sull'esperienza materiale della vita sotto il Fascismo e su cosa quei venti lunghi anni abbiano inscritto sui corpi e, in modo anche più insidioso, le menti di individui, famiglie e gruppi sociali. Scritto a ridosso del conflitto Arabo-Israeliano del 1967 e inserito nella storia globale del ventesimo secolo, *I cani del Sinai* di Franco Fortini è un testo eccezionale per il modo in cui si addentra in quei territori del silenzio. Questo saggio ricostruisce il lavoro appassionato e rigoroso di Fortini nella sua interrogazione della storia attraverso la sua esperienza personale. Fortini trasforma l'autobiografia in un metodo critico per comprendere il non-detto e non-pensato nell'esperienza collettiva del fascismo. Attraverso un dialogo serrato con il testo di Fortini e il film *Fortini/Cani* di Danièle Huillet e Jean-Marie Straub, l'autrice esplora, attraverso le diverse tecnologie della memoria messe in atto nella scrittura e nel cinema, come la memoria del corpo articola una teoria della violenza storica e del suo impatto sulla formazione di una identità politica e culturale nel dopoguerra.

Il saggio segue il complesso viaggio di Fortini nel tempo, attraverso multipli strati di memoria dal 1976, anno di *Fortini/Cani*, al 1967 anno di scrittura del libro, all'esperienza della Resistenza, fino alla giovinezza ed infanzia sotto il fascismo. È nello spazio intermediale tra libro e film che Fortini, recitando il suo passato di fronte all'occhio e orecchio attento della macchina da presa e immerso nella materialità del paesaggio italiano, riesce infine ad attraversare la vergogna e riconciliarsi con il passato. Accordando un valore teorico alle emozioni, la meditazione di Fortini si inserisce con grande originalità nel dibattito contemporaneo sul rapporto tra storia e memoria. *I cani del Sinai* traccia una genealogia dell'oblio che trova origine nel Fascismo, e così facendo rivela un silenzio personale e collettivo che pesa ancora sul nostro presente.

- While rich in memoirs, historical reflections and anecdotes about Fascism, Italian post-war culture largely avoided a critical reflection on the materiality of living *under* Fascism and what those twenty long years had inscribed on the bodies, and even more insidiously, the minds of individuals, families and social groups. Framed within the global history of the Twentieth Century, Franco Fortini's *The Dogs of the Sinai* – written in the immediate aftermath of the 1967 Arab-Israeli war – is a text that enters directly and exceptionally into these territories of silence. This critical study maps Fortini's passionate and rigorous engagement with the fascist past in order to transform autobiography into a critical method for understanding what remained unsaid in the experience of Fascism. In a close dialogue with Fortini's text and the 1976 adaptation of the book into film, *Fortini/Cani* by Danièle Huillet and Jean-Marie Straub, this essay explores, through the different technologies of memory afforded by writing and film, how Fortini confronts his life story as an embodied reflection on historical violence and its impact on postwar political and cultural identity. The essay follows Fortini's complex journey back through layers of memory from 1977, the year of Straub and Huillet's film, to 1968 when he wrote the pamphlet, to the experience of the Resistance, and a childhood and youth under Fascism. Ultimately, it is in the intermediality of book and film that Fortini, reciting his past for the attentive eye and ear of the camera, and within the materiality of the Italian landscape, successfully traverses shame and gets reconciled with the past. Granting a theoretical value to emotions, Fortini's reflection sits at the core of the contemporary debate on history and memory. *The Dogs of The Sinai* traces a genealogy of forgetting back to the inception of Fascism, and, in that process, reveals a personal and collective silence that still weighs heavily on our present.